



GN il ritorno!



Dopo un mese di assenza **ritorniamo, in distribuzione.** E lo facciamo con estremo piacere spronati anche dalle moltissime richieste ricevute da molti lettori preoccupati per la nostra assenza di aprile. Era, e lo è del resto ancora adesso, un'impossibilità dovuta soprattutto dovuta ai problemi di distribuzione che si possono immaginare,

problemi che permangono seppur con restrizioni allentate e più permissive.

Nello scorso mese a chi ci segue sul nostro quotidiano on line www.gardanotizie.it abbiamo reso disponibile **il numero di aprile in formato PDF** con

la promessa di stamparlo e allegarlo al primo numero che sarebbe tornato in stampa: in questo numero troverete quindi **all'interno anche l'edizione di aprile** che potrà soddisfare coloro che amano leggerci su carta o, ancora meglio, coloro che raccolgono, con cura, le nostre edizioni.

Sicuramente il Coronavirus ha stravolto la nostra vita, le nostre tradizioni, le nostre abitudini ma certamente non ci ha tolto la voglia di leggere. Per noi di GN, editore e redazione, non è un momento facile, le nostre forze si basano esclusivamente sulla pubblicità, ma certamente terremo duro fino all'impossibile perché questo contatto con i lettori e con i nostri sponsor ci ripaga degli enormi sforzi ed ostacoli che quotidianamente ci troviamo a compiere e superare.

Editoriale di Luigi Del Pozzo

Per questa edizione manterremo ancora una foliazione ridotta, seppur sostanziosa, con il fermo proponimento di ritornare, il prossimo mese, giugno, alla tradizionale numerazione, in questo modo oltretutto, allegando il numero di aprile, il volume della pubblicazione resta ragionevole.

Una particolare attenzione anche verso l'industria del forestiero, o turistica, gardesana che soffre e, probabilmente soffrirà per tutta la stagione estiva 2020, a causa delle restrizioni imposteci dal malefico Coronavirus. Ma sono altresì convinto, e certo, che riusciremo, tutti assieme, a superare anche questa tribolazione per ritornare a vivere, soprattutto la vita, godendoci tutto quello che il buon Dio ci ha dato.

Cherubini Francesco Marcello

(Lonato 9.1.1812 - 21.9.1903)

Figlio di Francesco, avvocato. Di parte zanardelliana e amico di Zanardelli, partecipò attivamente alla vita amministrativa di Lonato, dove fu anche **Sindaco nel 1874**.

Nel 1876 fu candidato per il collegio di Lonato nell'Unione Liberale progressiva e venne **eletto deputato per la XII legislatura**. In suo favore nel ballottaggio (non era stato eletto in prima votazione per soli 22 voti) intervenne lo stesso Crispi e il Cherubini ebbe una significativa vittoria con 499 voti contro i 200 di U. Papa.

Venne poi **rieletto nella XIII e XIV legislatura** (1884)

Suo padre, Francesco, fu l'ultimo lonatese che la mattina del 6 agosto 1796 salutò Napoleone Bonaparte che andava a Castiglione delle Stiviere a raccogliere la sua prima grande vittoria.

Lo **racconta il Cenedella nel 27° libro** delle sue *Memorie Storiche Lonatesi*: "Napoleone fa caricare sulla carrozza un suo piccolo bagaglio, monta in carrozza col suo aiutante, invita a tener compagnia il sig. Francesco Cherubini fu Antonio e rapidamente vola a Castiglione. Quando arriva in carrozza alla casa Cherubini, al Cominello, si staccò da questa una delle ruote d'innanzi. Bonaparte smontò per primo e con un grosso chiodo che gli dava il Cherubini e un martello, che tuttavia conserva, egli spaccandosi le mani adattò la ruota e proseguì il viaggio."



COOPERATIVA VITIVINICOLA CELLATICA GUSSAGO



FONDATORI

150

ANNO

PRODUZIONE DOCG

1979

FONDAZIONE

1952



Dal 1952 la nostra cantina produce vino di qualità

Presso la nostra sede potrete:

- scoprire tutti i segreti dei nostri vini
- degustare gratuitamente i nostri prodotti
- vedere le nostre confezioni regalo
- ricevere tutte le informazioni per le consegne a domicilio

Una realtà unica nel panorama della Franciacorta

L'unica cantina sociale che opera in questo territorio: Cellatica, Gussago, Rodengo Saiano e altri comuni Franciacortini prossimi al capoluogo Brescia

Cooperativa Vitivinicola Cellatica Gussago - Società Cooperativa Agricola

Via Caporalino 25, Cellatica (Bs) - Tel. 030 2522418 - 030 2522428 - Fax 030 2527492

Il nostro Personale è disponibile nei seguenti orari:

lunedì - venerdì dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.00 - Sabato dalle 8.00 alle 12.00

www.cvcgwine.it - info@cvcgwine.it

Massimo Ferrari: i suoi racconti sulle note della musica

In questo tempo di pandemia abbiamo imparato tutti, dai nonni ai nipoti, l'importanza che hanno i vecchi nella nostra società. Potrei usare parole come anziani, attempati, ma non ha senso edulcorare le cose, come non ha senso tracciare i limiti temporali dell'esistenza per stabilire a che età una persona debba essere considerato un peso e un costo per la società e per l'economia del Paese. Abbiamo scoperto tutti, dunque, che anche i **vecchi sono un valore** che sentiamo venir meno, inesorabilmente, quando ci lasciano.

In questi mesi, quando si faceva la conta dei contagiati e dei morti, se ne è andato anche **Antonio Grammatico, 88 anni**: era ormai uno degli ospiti della **Casa di Riposo (RSA) di Salò**. Il giorno della sua morte è venuto Massimo Ferrari, 85 anni, a dirmelo con sgomento e sincero rimpianto. Mi ha suonato al cancello e, mantenendosi a debita distanza, mi ha rivelato la dolorosa notizia.

Antonio, una volta in pensione dopo aver servito encomiabilmente l'Arma dei Carabinieri, era stato per decenni il suo braccio destro nei concerti e concertini che teneva sul Garda: "una gran bella voce, furbo e comico, catturava subito la simpatia di chi lo ascoltava. Ricordo certi suoi cavalli di battaglia, *Gastone* per esempio, di Petrolini, ma anche stornellate romane come *Il barcarolo va contro corente*. Negli anni Sessanta ha avuto un passaggio in TV. Purtroppo, è morto anche lui di coronavirus".

Massimo Ferrari non dimostra la sua età. A vederlo girare in bicicletta per il paese non diresti che è un "corridore" di lungo corso, con un fisico così asciutto e lo scatto ancora nervigno. La sua è una vita intera dedicata alla musica. Prima che le rigide regole della fase Uno venissero imposte all'intera Penisola per la tutela della salute di tutti, lui e Antonio allietavano le giornate agli ospiti della Casa di Riposo di Salò. Suoi strumenti preferiti: **flauto traverso e chitarra classica**. Non solo gli anziani ma i parenti, allora, partecipavano con impegno ai cori che venivano improvvisati. Ed erano tante le richieste: "È primavera, svegliatevi bambine; Serenata celeste; Aprite le finestre al primo sole ... emozioni di gioventù, capaci di far scattare pensieri e ricordi di tempi lontani, fin oltre un secolo". È stato in Casa di riposo che, dopo aver rivisto il vecchio carabiniere tra gli

ospiti delle attività diurne, è tornata a entrambi la voglia di ripetere l'accoppiata di una volta. Da allora si son sentite suonare e cantare, per la gioia dei presenti, le accattivanti note sulle onde del Danubio, e polke e mazurke, insieme a *O sole mio, Mamma*.

Il loro sodalizio era cominciato molto tempo prima; spesso faceva parte del gruppo anche Francesca, figlia di Massimo, voce sensibilissima da perfetto soprano. Con commozione vengono fuori i ricordi dei concerti tenuti alla Sala del Caminetto, in Palazzo Fantoni. Prima ancora, **negli anni Ottanta e Novanta**, c'erano stati i concerti negli alberghi della Riviera per i tedeschi che soggiornavano sul Garda, innamorati delle tarantelle. Con loro, c'era anche Vittorio Lusenti, ottimo suonatore di mandolino. "Una sera c'era stata una gara inaspettata tra noi e i turisti di Germania. Due di loro, pensando forse di metterci in difficoltà, intonarono con voce da Basso profondo il *Flauto Magico*; noi subito li accompagnammo sulle corde dei nostri strumenti, con esecuzione perfetta, tanto che essi rimasero stupiti. Poi intonammo *Va Pensiero*. E ci fu un'ovazione". Al loro gruppo si era aggregata anche Roberta Cozzati, nelle ore libere dal lavoro. Roberta suona benissimo Chitarra classica e mandolino, strumenti appresi alla scuola di Massimo. Quel tempo passò e finì quasi bruscamente. C'è un velo sommerso di voce nel riferire quella scelta che fu solo loro, come atto dignitoso, perché non furono licenziati. Giravano mezze battute sul conto di quei tedeschi, forse praticanti un turismo di nostalgia, in memoria della RSI. Meglio così, ripete Massimo.

La lucidità del ricordo di quest'uomo è davvero ammirevole. Gli passano nella mente tutti i dettagli, con estrema precisione. "All'età di otto anni **servivo Messa nella chiesa delle Salesiane**, in Fossa. Siamo nei primi anni della guerra. Le monache mi avevano preso a ben volere e mi davano ritagli di ostie, frutta e verdure del loro orto. A dieci anni cominciai a lavorare come **garzone dal Battani**: avevo imparato a fare i colori. Negli ultimi mesi di guerra andavo ogni giorno a piedi fino a Madero col mio carrettino per prendere le bacche di lauro e portarle a Salò. Vicino alla frana c'era sempre un posto di blocco tedesco: i militari guardavano la merce, mi fissavano negli occhi, poi mi lasciavano passare. Per entrare in Salò passavo dal



Guasto dove era postata la contraerea. **I soldati regalavano sempre qualche bossolo ai bambini?**

All'età di dieci anni, proprio quando comincia a suonare i primi strumenti, lavora come zoccolaio dal Bianchini, in Via Cavour. A quattordici anni è al calzaturificio di via Brezzo. A ventisette viene **assunto alla SIA**: guida gli autobus del servizio pubblico per tutta la provincia, da Bagolino alla Bassa, e spesso fa anche la linea Milano-Trento. Nell'86 va in pensione.

Massimo non ha cessato mai, come i suoi numerosi fratelli, di studiare musica e di perfezionarsi nella pratica degli strumenti. Del resto, le note le ha sempre avute nel sangue. Il nonno Angelo, che suonava il flicorno tenore, era stato vice maestro della Banda cittadina salodiana. Il papà Giovanni sapeva suonare basso, corno e chitarra. "Si suonava per vivere - dice con un certo sorriso Massimo. - **Eravamo tanti in famiglia**, in quella casa di Vicolo Trabucco, 23. La musica fa soffrire, bisogna mettercela tutta e non si è mai contenti del risultato. Però la musica dà anche grandi soddisfazioni. Nel 1950, mentre suonavo l'Arlesienne in piazza a Salò, vidi mio padre commosso, che ascoltava e



piangeva".

Tanti sono **gli allievi di Massimo** che hanno imparato sotto la sua guida a raggiungere, anche se non tutti, livelli davvero invidiabili. Così, a caso, li elenca: Stefano Antonioli (fisarmonica), Luca Lucini, Liliana Bettinzoli, Mauro Vanzani, Enrico Maria Corsini, lo stesso Vincenzo Apparenza, Giorgio Allodi, il fisioterapista D'Aniello.

Io, che sto raccontando queste cose, sono debitore a Massimo e a sua figlia Francesca per il bellissimo concerto (chitarra e soprano) eseguito in occasione della mostra "**Dove è di casa la poesia**", allestita nel Palazzo comunale di Salò il 15 maggio 2011. Grazie a loro si poté sentire l'esecuzione (rarissima) di un canto su parole di Montale e musiche di Luciano Migliavacca: era l'omaggio che il cardinale Martini aveva voluto fare al poeta nel giorno del suo funerale.



Locanda
la Muraglia

In osservanza al Dpcm del 26/04/2020, La Locanda la Muraglia dal 4 Maggio sino all'apertura dell'1 Giugno, tornerà a servire i Suoi graditi ospiti limitatamente al **SERVIZIO ASPORTO**

Tutti i giorni a **PRANZO** possibilità del
MENU' LAVORO completo ad € 9.50 - **MENU' PIZZA + BEVANDA** a € 7
VENERDI, SABATO E DOMENICA aperti anche di sera,
con preparazioni di **PIATTI ALLA CARTA** e **PIZZE**

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Chiesa San Francesco Colombare Sirmione

La porta bronzea

Per la porta bronzea alla Chiesa S. Francesco, datata anni '60, lo scultore Luciano Vicentini, ispirato dalla Porta bronzea di San Zeno in Verona, ha ideato, dopo un'ampia ricerca storica, una porta bronzea, in dodici formelle, in cui ha impresso momenti significativi della storia di Sirmione.

1 Le Palafitte: Vicentini tratteggia insediamenti palafitticoli in era neolitica e nell'età del bronzo (IV millennio al 1500 a.C.) presenti lungo le rive di Sirmione: nelle zone di San Francesco, Porto Galeazzi, Maraschina, Lugana Vecchia (Silva lucana: palude boschiva).

2 Sirmione Romana La bellezza naturale della penisola benacense, attirò famiglie patrizie Romane, che utilizzando la via Gallica vi costruirono sontuose Villae d'Otium. Nella formella sono raffigurate le "Grotte di Catullo", e una barca, ispirata da un frammento di affresco conservato nell'Antiquarium. Il poeta veronese G. Valerio Catullo (87-54 a. C.) che nei carmi celebra l'amore infelice per l'infedele Lesbia, e la sua Domus nella bella Sirmione, che da allora può fregiarsi del titolo di "penisola Catulliana".

3 Il popolo Longobardo Nella formella si vedono una famiglia Longobarda e un cavaliere. I Longobardi guidati da re Alboino, erano giunti dal Nord Europa, in Italia, avevano fondato il regno nel 568, con capitale Pavia, quindi, convertiti al cristianesimo, innalzarono monumenti e chiese anche a

Sirmione: San Martino, oggi perduta, San Pietro in Mavinis e San Vito, e un monastero femminile con annessa la chiesa di San Salvatore, voluto dalla regina Ansa, (moglie di Desiderio)

4 Cunimondo da Sirmione: al popolo dalle lunghe barbe, è dedicata una seconda formella raffigurante il drammatico episodio dell'uccisione di Maniperto, fiduciario della regina Ansa, (nel 764 alla corte di Pavia) da parte di Cunimondo da Sirmione, che pentitosi venne da Lei graziato e, come riparazione offrì lasciti a tre chiese: San Martino, oggi santa Maria Maggiore; San Vito, abbattuta nel 1744, e San Pietro in Mavinis rappresentate sullo sfondo della scena.

5 Anno Mille Nella fascia superiore della formella sono scolpite la cascina Onofria, con omonima facciata della Chiesa, (nella zona bonificata dai benedettini, oggi un ruderi); in quella inferiore gli edifici della Lugana Vecchia (identificata nelle antiche carte come "betola" e "osteria", "mansio", luogo di sosta nella Silva Lugana).

6 I Catari a Sirmione L'artista rappresenta il tragico rogo dei catari a Verona, nel febbraio 1278. Essi credevano di aver trovato rifugio dalle persecuzioni francesi a Sirmione, per un voltafaccia degli scaligeri furono intrappolati e tradotti a Verona.

7 Sirmione Scaligera Nella formella si impone il suggestivo Castello Scaligero e davanti le umili barche dei



pescatori. Il Castello, voluto da Mastino della Scala a partire dalla seconda metà del XIII secolo, ha un mastio alto 30 m. da cui si domina il Garda. Il fortilizio, dopo la guarnigione scaligera, divenne una caserma francese e poi austriaca. Oggi emblema di Sirmione,

8 Sirmione Veneziana il Leone di San Marco impresso nella formella e su una "bissa" domina su pescatori e contadini poveri. La Repubblica Veneziana, sconfitti gli Scaligeri, iniziava la propria dominazione nel '400 fino al 1797, quando, con il trattato di Campoformio, i suoi territori furono ceduti da Napoleone all'Austria.

9 Sirmione e L'unità d'Italia Lode a tre monumenti celebrativi del Risorgimento: le torri di Solferino e San Martino (erette in memoria delle battaglie del 24 giugno 1859 con la sconfitta dell'Austria), e la Vecchia Dogana, posta nella fascia inferiore, simbolo della divisione di Sirmione al confine tra Italia e Austria, fino alla terza guerra d'indipendenza, nel 1866, quando l'Austria dovette cedere il Veneto al Regno d'Italia.

10 Sirmione e la Fonte Bojola



Ispirato da fotografie dell'epoca, V. dedica la formella al palombaro veneziano A. Procopio che calatosi sul fondo del lago, (a circa 250 m. dal Lido delle Bionde), captò la sorgente solforosa, bollente a 60°: "Bojola", il 24 agosto 1889, iniziava l'epoca del termalismo sirmionese.

11 Le Chiese di Colombare e Lugana In memoria del XX secolo V. ha scolpito le immagini della due Nuove chiese: Santa Maria Immacolata di Lugana, (eretta nel 1913), vicino al lago, e San Francesco alle Colombare, inaugurata nel 1969, con la particolarissima struttura a tenda progettata per valorizzare la partecipazione della comunità alle funzioni.

12 Sirmione Oggi conclude la narrazione, l'ultima formella con la penisola di Sirmione è da V. identificata in una donna che dorme dolcemente adagiata nella natura tra le onde del lago, la vite e l'olivo.

La villa romana della località "il borgo" di Manerba

A marzo del 2020 è comparsa sui quotidiani la notizia di nuovi ritrovamenti relativi a una villa romana in località "il borgo" di Manerba, non lontana dall'attuale sede del Museo Civico Archeologico della Valtenesi, sul versante sud-ovest della Rocca. Ma già in uno scritto del 1989 la dott. B. Portulano ne scriveva in: B. Portulano 1989, Museo Civico Archeologico della Valtenesi, guida al territorio, Manerba del Garda (Bs).

Durante il periodo romano tutta la zona della Rocca, dai piedi alla sommità, è interessata all'insediamento umano. L'abitato più consistente doveva trovarsi sui terrazzamenti del versante occidentale, dove i resti di notevoli murature fanno ipotizzare la presenza di uno o più edifici di grandi dimensioni. Ricerche di superficie condotte negli scorsi anni hanno, infatti, permesso di raccogliere frammenti di laterizi, di intonaco e tessere musive bianche e nere; tutti segnali della presenza in situ di abitazioni di un certo

decoro.

È significativo, a tal proposito, anche il fatto che questa località conservi il toponimo "il borgo", nonostante attualmente non vi siano costruzioni nelle immediate vicinanze. Potrebbe essere anche questa una prova dell'esistenza dell'antico abitato.

Nel 2004 la Direttrice del Museo della Valtenesi offriva anche una precisa descrizione dell'arredo ceramico individuato nelle indagini archeologiche fino ad allora effettuate. Dalla lettura del testo si evince che la villa conobbe probabilmente due fasi insediative, una risalente ai primi anni dell'era cristiana e una seconda fase di ristrutturazione risalente al II secolo d. C.. La villa romana del Borgo doveva essere molto grande e si pensa poggiante su terrazzamenti.

A. D.





Paura dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.

Mirò[®] dental medical center

Prenota
la tua visita
030 913 3512



MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Dir. san.: Dott. Andrea Malavasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

L'abbandono trentennale dell'ex convento



Le foto ritraggono l'ex convento e l'ultimo custode egidio raffa

L'ultima suora dicono che se ne sia andata nel 1990. La causa? Il costante calo delle vocazioni religiose. Da allora il grande immobile che ospitava un tempo il convento delle Canossiane, per la precisione l'**Ordine delle Figlie della Carità**, fondato nel 1808 è completamente vuoto.

Messo in vendita ai privati. Ha cambiato la casacca di diverse immobiliari ma ad oggi nessun progetto si è concretizzato. Si era parlato di trasformazione in un grande **complesso residenziale** ma anche di una sorte di **casa per**

anziani di alto profilo, di auditorium e mille altre cose. Sta di fatto che ora, sicuramente complice la crisi immobiliare, dopo 30 anni la grande struttura è ancora chiusa e internamente per buona parte puntellata per i continui crolli.

Un brutto spettacolo.

Eppure l'edificio è sopravvissuto praticamente indenne alle bombe della seconda guerra mondiale. **L'ultimo custode** del grande complesso e dell'orto interno al convento è stato **Egidio Raffa**.

88 anni quasi compiuti e una vita da imbianchino-decoratore ma anche tanta vicinanza alle Canossiane per le quali svolgeva anche piccole commissioni.

Prima della nascita del Centro Giovanile Paolo VI il convento ospitò per intere generazioni di lonatesi l'oratorio. Il divertimento era affidato ad un grande giostra e la delizia del palato alle giugiole raccolte da Madre Antonia. Unico punto di aggregazione per le famiglie.

Per diversi anni al suo interno si

tenevano anche lezioni di scuola elementare per chi non voleva mandare i figli alla statale.

Fino agli anni 80 una parte dell'edificio ospitava anche il corso di agraria. Poi l'istituto si spostò nella frazione di San Tomaso dove si trova tutt'ora in una struttura nuovissima.

Insomma un bel pezzo di storia lonatese che scivola nell'**oblio totale**. Purtroppo della chiesa, del salone delle feste rimangono solo facciate scrostate e puntelli.



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa





Husqvarna

BOSCHETTI
ROBERTO



IBEA
Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it



Giovanni

RANA



Titus Heydenreich studioso e viaggiatore

Titus Heydenreich con la moglie Hildegard visse a Hemhofen, da qui si spostava per gli impegni di docente all'**università di Erlangen-Norimberga**. Era professore ligio e scrupoloso nel lavoro in università, tanto da procrastinare, se necessario, i programmi estivi. Dal 2000 divenne frequentatore del lago di Garda, sostando preferibilmente a Gardone Riviera, e approfondì le sue informazioni sul territorio gardesano, del quale sapeva molto. Già aveva avuto contatti con lo scrittore veronese Gian Paolo Marchi, autore tra l'altro di *Luoghi Letterari*, Edizioni Fiorini, Verona 2001, presentato alla mostra libraria di Arco, in cui l'autore parla del Garda. Il prof. Marchi era docente all'università di Verona e aveva con Titus Heydenreich una conoscenza pluriennale.

Non sconosciuto per Titus era pure Attilio Mazza che tempo prima aveva pubblicato Cargnacco prima di D'Annunzio. Nelle illustrazioni, che accompagnano il testo, il professore tedesco aveva provato a riconoscere i componenti della famiglia austriaca Wimmer, il cui capostipite Luigi aveva aperto nel 1879 una pensione, trasformatasi successivamente nel Grand Hotel di Gardone. **Ebbe contatti con Pino Mongiello, Carlo Simoni, Gian Pietro Brogiolo**, a cui poteva riferirsi per articoli o conferenze.

Aveva una straordinaria competenza sulla letteratura italiana che andava dagli scrittori classici a quelli di nicchia come Edmondo De Amicis, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Umberto Eco, Marcello Fois, Isabella Bossi Fedrigotti. Non per niente riuscì a impostare i più di 50 numeri della rivista culturale tedesca "Zibaldone" sul mondo storico-letterario dei paesi di lingua neolatina.

Grande gioia provò per la **traduzione in italiano del N° 36 dello "Zibaldone" sul Garda, proposta dall'Associazione il Sommolago di Arco**, guidata da Mauro Grazioli, che l'avrebbe presentato alla mostra del libro del novembre del 2004. Non era però Titus un saputello; quando nel maggio del 2003 era restato più giorni sul Benaco, aveva saputo ammirare anche

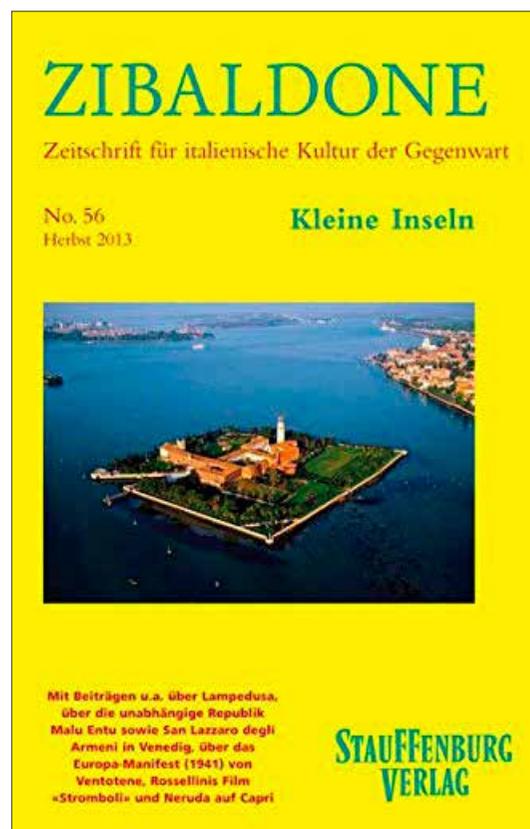
la **Villa Romana di Borgo Regio di Desenzano** e divertirsi al mercato di Salò. Se il tempo era brutto e pioveva a dirotto in Germania, Heydenreich pensava con nostalgia al lago di Garda, come scrisse a Herfried Schlude nell'agosto del 2005.

Naturalmente Titus Heydenreich si muoveva bene in tutta Italia e anche negli anni del suo pensionamento, vale a dire dal 2006, partecipò a convegni in Sicilia, Sardegna, Toscana, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Marche e altre aree. Oltre Firenze e Milano, di cui conosceva quasi tutto del patrimonio artistico, **amava molto Venezia**. Nel 2007 in occasione della mostra *Venezia e l'Islam*, volle recarsi a San Lazzaro degli Armeni che non aveva ancora visitato. A Cagliari partecipò al convegno internazionale dei professori di italiano (Aipi), organizzato dall'università di quella città, con il tema "Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiane". Questo per dare l'idea di quanto lo affascinasse tutto quanto riguardava l'Italia.

Era un infaticabile viaggiatore e non esitava a spostarsi dalla Polonia alla Spagna, al Portogallo, sempre con l'intento di conoscere il più possibile delle amate lingue neolatine, non solo sotto l'aspetto linguistico, ma anche storico e sociale.

La sua cultura era così vasta e profonda da sapervi collocare gli avvenimenti dell'attualità. **In una lettera all'amico Herfried dell'agosto 2011 Heydenreich scriveva come le cose in Libia stessero precipitando.** In effetti, il 20 ottobre 2011 Muammar Gheddafi verrà ucciso. Il professore di Erlangen sentiva che ciò avrebbe aperto un dramma nel già tragico flusso delle migrazioni. Si occupò, infatti, anche del fenomeno dei migranti e rimase colpito dalla visita di papa Francesco a Lampedusa. Tanto è vero che ne voleva parlare nel n. 56 dello "Zibaldone", numero della rivista per l'anno 2013, per il quale aveva scelto come tema fungente da collante: *Le piccole isole italiane*.

Appare curioso notare come di tanto in tanto



questo dinamico professore usasse nella sua corrispondenza con amici tedeschi **espressioni italiane comuni**, come "a fagiolo" per un contributo che arriva nel momento giusto, o "dimora" per indicare un'abitazione, o "chiacchierate" per parole utili a tastare il terreno in vista di un convegno, o "alla carlona", per segnalare qualcosa di non sistematico, o ancora "stiamo a vedere" o "non si sa mai" o "grazie di nuovo" per ultimare una frase.

(CONTINUA)

Aveva ragione Cavour?

Se lo spirito di **Camillo Benso conte di Cavour** ha la possibilità di vedere le cose di quaggiù, non può che essere contento del fatto che un suo sogno si va pian piano realizzando. Difatti egli aveva offerto a Francesco II di Borbone di costituire **in Italia una federazione di Stati** composta dal Regno delle Due Sicilie, dai territori della Chiesa e dal Piemonte. Francesco II, religiosissimo, rifiutò perché il progetto prevedeva che egli avrebbe avuto in dono un territorio del Papa, strappato alla Chiesa dal Piemonte. Sappiamo come andò: **Vittorio Emanuele II** che abbisognava disperatamente di soldi, con l'aiuto della massoneria e di Garibaldi che aveva salvato la pelle dall'America Latina, bypassando in un certo modo Cavour, pagando lautamente degli ufficiali borbonici infedeli, fece cadere il regno delle Due Sicilie e si impadronì dei suoi beni, ma per imporre i metodi piemontesi dovette fare una cruenta guerra civile impiegando ingenti uomini e mezzi, con contorno di atrocità verso la popolazione.

Questa lunga premessa storica è

necessaria se si vuole capire l'attuale atteggiamento del governo verso le regioni del Nord. Se si guarda all'attuale composizione, si vedrà che tutti i ministri, nessuno escluso, vengono dal Sud, così come i capi dei partiti al governo. Il sentimento di vendetta sulla **"questione meridionale"** lo si è visto subito nelle difficoltà interposte alla concessione dell'autonomia delle regioni del Nord con motivi pretestuosi; non si è tenuto conto che la maggior regione con autonomia è al Sud, anche se pervenuti dietro atto d'imperio delle forze di occupazione americane. Adesso il clima è di revanscismo contro dei supposti torti perpetrati dal Nord contro il Sud, vedansi le reazioni di De Luca e di Emiliano. Nella fase due anti coronavirus si parla di delineare **tre "Italie": il Sud, il Centro e il Nord**, per ognuna delle quali verrebbero stabiliti modi e tempi differenti di uscita dal contagio. Si tratta né più né meno dei tre Stati progettati dal Cavour, rinati circa 170 anni dopo. Nella teoria vichiana dei corsi e ricorsi storici la storia si presenta una prima volta in tragedia, la seconda volta in farsa. Questa volta, organizzata da un

governo clerical-borbonico, minaccia di essere una farsa. Restando in campo storico non vorremmo che i fatti dessero postumamente ragione al principe di Metternich: "Italia è un'espressione geografica."

Non credo che tutti Meridionali siano così revanscisti: **indubbiamente sono stati fatti errori nella gestione del Sud**, trascurando la vocazione del territorio e le sue caratteristiche, ma è altrettanto vero che le élites locali che vedevano arrivare fondi male destinati non hanno mai detto niente, limitandosi ad incamerare i denari senza fiatare.

Non risvegliamo l'oro dei Borboni rubato dei Savoia, le fabbriche trasferite eccetera, se no i Veneziani dovrebbero pretendere dai Francesi loro navi rubate da Napoleone o dall'Austria compenso per l'occupazione delle terre dalmate.

Adesso una malcelata "vendetta" governativa ostacola la ripresa dell'attività in Lombardia e in Veneto, le due locomotive dell'economia italiana. Si tratta di un atteggiamento assurdo

Economia a cura di Calibano

che non può portare che danno a tutti. Consiglio ai nostri governanti di andar a vedere cosa sia il complesso di Origene e di dare un'occhiata a quanto le due regioni versino in più di quanto riprendono nelle casse dello Stato.

Il problema attuale è enorme e sconosciuto: **quando inizierà la ripresa?** Quanti saranno in grado di ripartire? All'estero ripartiranno prima o dopo di noi? Il turismo potrà salvare qualcosa della stagione o essa può essere completamente persa? Queste sono le urgenze; altro che tira-molla Nord-Sud. Sino ad ora il governo clerical-borbonico si è rivelato non all'altezza della situazione. Sulla UE è meglio non contare, perché nella migliore delle ipotesi è un si salvi chi può e nella peggiore uno strangolamento come quello della Grecia. I vari "esperti" che dovrebbero assistere Giuseppi sono ognuno portatore di istanze proprie, quando non eterodiretti da qualche potere occulto.

Per risolvere la situazione stanno prevedendo di tassare le prime case e di attaccare i conti bancari. Per le prime case non c'è niente da fare, **forse è meglio pensare di prelevare i propri fondi dei conti bancari e tenerli nel materasso**: laborioso e pericoloso; ma anche noi siamo al si salvi chi può.

Tre mesi nel Limbo

I 9 aprile 1945 al Lager di Peine ci si rende conto che i sorveglianti non ci sono più, sono andati a casa loro. Gli allarmi sono più frequenti: si sentono colpi di cannoni e scariche di mitraglia. Qualcuno dice che stanno arrivando gli americani.

Francesco Zeni con alcuni compagni trova rifugio in una baracchetta che a loro sembra più riparata. Il giorno dopo da una radio una voce in tedesco informa che Peine si è arresa senza combattere. Francesco si sente male, ha la febbre e giace sul tavolaccio. I suoi compagni vanno invece in città, Peine, a vedere gli americani. **Ritornano con cibo e vestiario** e raccontano di un intenso via vai di veicoli, militari e non. La sera gli ex-internati suonano e ballano.

Nei giorni seguenti trascorrono tra spedizioni in città o nei boschi per trovare cibo e qualsiasi cosa si possa prendere. Si verifica anche un passaggio di persone che cercano di raggiungere la Francia. Anche Francesco con un gruppo di compagni lascia il campo e si dirige verso Hildesheim, con l'intenzione di raggiungere Marienrode. **Ovunque si vedono distruzioni e incendi.** Ancora ci sono i segni di impiccagioni fatte da hitleriani a rivalse su prigionieri. Quindici italiani tra cui c'è Francesco puntano su Hameln. Lungo la strada passano macchine stracolme di roba e carri-armati.

In una casa di contadini lungo il cammino trovano un italiano di Napoli. Gli abitanti della cascina offrono caffè e un pò di minestra. Arrivati ad Hameln, cercano un luogo dove stare e viene indicato loro un albergo vuoto. Si recano all'ufficio competente per ottenere le carte annonarie. Incrociano altri italiani, in specifico bresciani, che come loro cercano il modo di tornare al più presto in Italia.

Camminano ancora e si vengono a trovare a Törden, un paese di campagna. Vorrebbero avanzare ancora, ma il fiume Weser è una barriera insormontabile, perché tutti i ponti sono stati bombardati. Si trovano una sistemazione con la **speranza di rientrare in Italia al più presto.** Nei primi giorni Francesco e i suoi compagni sono euforici: la guerra è finita, almeno per quella zona; non più lavoro forzato, nelle scorribande alla vicina città trovano tra le macerie tante cose

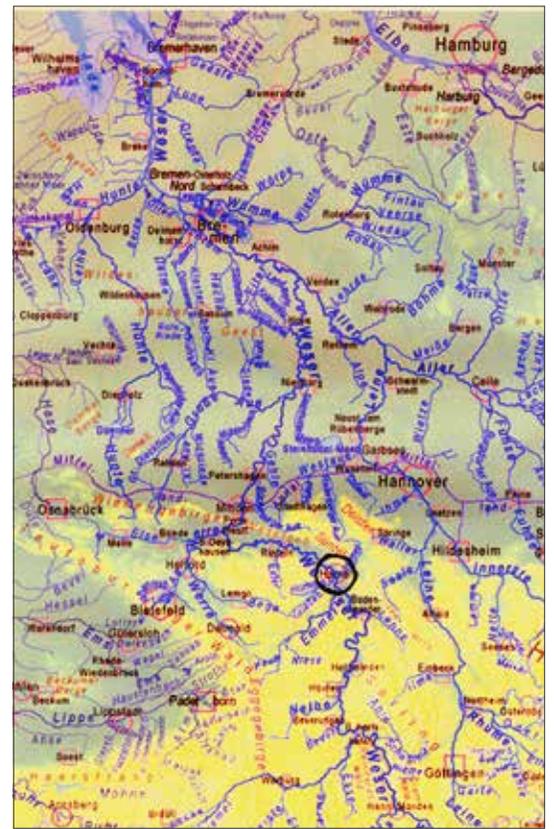
interessanti. Ma poi col trascorrere dei giorni cresce un certo nervosismo. Francesco avverte ancora dolori agli arti, alle gambe soprattutto, anzi a volte gli si gonfiano. Non mancano anche giorni di febbre. In compenso la notte, senza gli allarmi, trascorre tranquilla.

Non c'è molto, il cibo se lo devono procurare giorno per giorno, ma se la cavano. Francesco va a raccogliere lumache che diventeranno pasto abbastanza di frequente. Le mangiano con gli spinaci che trovano nelle capezzagne. A turno c'è chi fa il cuoco, chi pulisce le verdure, chi va per legna. La spinta più forte è per recarsi in città a caccia di informazioni.

La radio comunica e, prontamente ora, vengono a sapere dei movimenti degli eserciti sui vari fronti. Così sanno della caduta della Berlino hitleriana, dell'arrivo sulla *linea gotica* degli Alleati a Modena; dopo qualche giorno, della liberazione di Monaco e del sopraggiungere degli **Americani sul Garda.** In maggio l'Olanda, la Danimarca, tutto il Nord della Germania vedono la fine del conflitto con la resa delle truppe hitleriane ancora in armi. Più avanti ascoltano che Mestre è liberata; soprattutto con gioia viene appreso che il Brennero è libero. Gli ex-internati vanno in città, dove anche le fabbriche sono distrutte, solo per sentire la radio.

L'approvvigionamento degli alimenti diventa un'impresa, tutti però concordano che è sempre meglio che a Peine. Oltre che di lumache, vanno a caccia nei boschi di selvaggina con i lacci, ma senza grande fortuna. Nei campi lavorano i contadini tedeschi a testa bassa nella seminazione delle patate. La campagna è bella e ben tenuta. Alcune donne cercano invece di fraternizzare con gli ex internati, la musica è il veicolo per l'aggregarsi tra persone di nazionalità diverse: italiana, russa, polacca, tedesca.

L'8 maggio viene annunciato dalla radio che la guerra è terminata in tutta Europa. Da quel giorno inizia a urgere in Francesco la nostalgia della famiglia e il desiderio di rivedere il padre e il figlio soprattutto. Addirittura con un compagno pensa di ritornare in Italia a piedi, percorrendo circa km 1200 e un mattino presto si mettono in cammino, malgrado i frequenti dolori alle gambe di Francesco. Purtroppo già nel



pomeriggio sono costretti a desistere e dopo aver percorso 35 km tornano a Törden.

Il tempo non passa mai per questo trentino di Brentonico, che è costretto a festeggiare il suo 33° compleanno in un limbo fatto di amarezza e di noia cattiva. Annota in data 26 giugno, martedì: "Per essere il mio compleanno mi alzo tardi e come gli altri giorni [anche questo] trascorre senza nessuna cambianza. Vado a fare due passi per distrarmi un pò, così che i 33 anni sono passati ancora quassù".

Il 28 giugno aggiunge: "La sveglia alle 8. Ormai sta vita stanca. Non si sente più nulla per noi. Io sono molto nervoso. **Qua non manca nulla, ma l'ansia di ritornare è molto grande**" (La nipote).

i racconti di Ameli con mappa del nord della Germania dove Hameln, sita a sud di Hannover è segnata con cerchietto

GARDAFFARE
AGENZIA IMMOBILIARE

Per vendere o acquistare la Vostra casa sul Lago di Garda

MANERBA (BS) - Via Valtenesi, 11 - Tel. 0365 551096
SIRMIONE (BS) - Via Brescia, 9 - Tel. 030 9905461
www.gardaffare.it - manerba@gardaffare.it



POLPENAZZE LAGO GARDA

Vicinissimo al Garda Golf, in zona residenziale a 1 Km dal centro di Polpenazze, in residence con piscina, **AMPIO TRILOCALE AL PRIMO PIANO D'ANGOLO CON SCALA ESCLUSIVA E AMPIA LOGGIA VISTA LAGO CON BARBECUE.** Garage di pertinenza al piano interrato. Ottima soluzione abitativa per prima casa ma anche uso vacanza

Euro 239.000

C.E: 'G' - IPE 480,22



ARTICOLI, ALLESTIMENTI E STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Don Luigi e il 25 aprile

La comunità parrocchiale di San Martino, in Castrezzone, sulle colline di Valtenesi, grazie a WhatsApp, ogni giorno si raccoglie in preghiera e ascolta, mattina e sera, la parola del parroco, superando in questo modo le barriere del forzato isolamento che tutti stiamo vivendo a causa della pandemia da Coronavirus. Riportiamo qui le riflessioni che don Luigi Ghitti ha voluto proporre nel giorno in cui si celebrava la ricorrenza della Liberazione.

Don Luigi Ghitti, 70 anni, è parroco di S. Martino, in Castrezzone, da oltre dieci anni. Uomo di fede praticata, grande comunicatore, appassionato di studi biblici, questo prete è riuscito a creare e a far crescere nella sua piccola parrocchia un sentimento di aggregazione visibile anche all'esterno. Gli abitanti di questa che è una frazione di Muscoline non superano le trecentocinquanta unità. Alla Liturgia domenicale e della vigilia partecipano circa duecento persone (percentuale altissima se paragonata alla media nazionale che è di poco superiore al 10% della popolazione). Bisogna pensare che i **parrocchiani di S. Martino provengono da diverse località della diocesi**, dal lago d'Iseo al Garda. Le omelie di don Luigi, come le sue catechesi, sono ascoltissime attraverso i social ma sono molto conosciute anche mediante la diffusione interpersonale. Durante questo periodo di pandemia che dura ormai da oltre due mesi gli ascoltatori hanno raggiunto il numero effettivo di 250 ogni giorno, e tendono ulteriormente a crescere. Se si pensa che, a loro volta, i fedeli passano la registrazione a familiari ed amici, **il numero delle persone raggiunte arriva verosimilmente al migliaio.**

Abbiamo chiesto a don Luigi come passa le giornate in questo periodo di forzata solitudine. "Semplice! - risponde - Mi alzo alle 6 del mattino, faccio colazione, dedico un quarto d'ora alla preghiera. Studio. A tarda mattinata vado in chiesa a pregare e suono all'organo. Durante la giornata faccio la spesa, mi preparo il pranzo e la cena. Verso sera vado di nuovo in chiesa, suono ancora all'organo. Dopo cena guardo la TV e ascolto le notizie del giorno. Ogni giorno mi preparo per le omelie che saranno trasmesse. E poi parlo al telefono che troverete sempre molto intasato".

Ecco il testo della sua omelia trasmessa il 25 aprile scorso:

«Oggi 25 aprile le chiese festeggiano San Marco evangelista. Un grande teologo francese, Karl Barth, nella prima metà del secolo scorso diceva: **"per annunciare Cristo bisogna avere in una mano la Parola di Dio (la Bibbia) e nell'altra il giornale (la parola degli uomini)."**

Oggi vorrei annunciarvelo con il giornale.

Il 25 aprile è la fine della seconda guerra mondiale. Il mio grande parroco di Brescia, **Giulio Bevilacqua** (fatto cardinale da Paolo VI ma restando pur sempre semplice parroco), aveva fatto tutte e due le guerre. La prima non come cappellano, ma come effettivo ufficiale degli alpini, benché fosse già prete, e fu anche "medagliato" perché portò i suoi soldati alla riconquista di una quota importante sul monte Ortigara. Raccontò un fatto che mi ricordo bene. Un suo giovane



alpino terrorizzato da quel macello, gli si buttò al collo. Ad un certo punto p. Bevilacqua se lo sentì sciogliere e cadere fino a terra. Una scheggia di granata gli aveva letteralmente aperto la schiena.

La seconda guerra mondiale la passò in prevalenza a terra, a Napoli, dove teneva conferenze ad alto livello ai graduati della marina. Poi si imbarcò e la nave fu silurata da un sommergibile inglese. Anche in questa occasione fu "medagliato" perché si buttò in acqua per salvare marinai che stavano affogando nella nafta.

Padre Giulio Bevilacqua non era un guerrafondaio; voleva condividere la storia degli uomini fino in fondo. Ho detto queste cose perché una volta disse: "dopo



Foto in BN che ritraggono p. Giulio Bevilacqua (poi cardinale).

Nelle foto a colori: don Luigi Ghitti col vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada ... e un'immagine del cellulare con indicate le omelie quotidiane di don Luigi

due guerre orribili **mi sono reso conto della presenza del male**, che è una realtà seria, e non un pupazzo spaventapasseri di intelligenze deboli, fornito di corna, piedi di capra e forconi in mano".

Il male è una realtà che talvolta rischia di travolgere la vita della società e dei singoli. **La possibile difesa dal male non sono i nostri sforzi**, la nostra buona volontà, ma l'adesione profonda a Cristo Signore: Lui che è la parola di Dio nella storia. Il male non dobbiamo accettarlo mai ma dobbiamo lottare contro di esso. Il male fisico o morale resta nemico di Cristo. Attenti anche a sublimarlo per non diventare degli stoici, che non è essere cristiano. Male morale possono essere le guerre; il male fisico, oggi, è rappresentato eminentemente dal coronavirus. Attenti anche ad offrirlo a Dio, perché Dio non ha bisogno del nostro male. Allora ognuno deve trovare la sua strada per relazionarsi con il male che resta sempre nemico dell'uomo e di Dio.

Non per nulla Gesù, insegnando la preghiera al suo gruppo di allievi, quella preghiera che avrebbe connotato i suoi, termina dicendo: **"ma liberaci dal male"**».

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



NabaCarni spa
carni - salumi equini

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69

Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

I Piatti

Dei Piatti è stata la **casa d'angolo tra via Gherla e via Larga (via Garibaldi)**, la casa sul rosciccio lasciata decadere. La si riconosce per il suo aspetto abbandonato e per la presenza della torricella dell'uccliera. Il portone principale è di facciata a casa Bagatta. Tra le due guerre viveva qui l'ultimo erede della famiglia Piatti: l'avv. Andrea, figlio di Paolo, scomparso il 22 agosto del 1945.

Paolo Piatti (1834-1914) iniziò a insegnare alle classi elementari nel 1851, quindi a 17 anni, poi con impegno tornò a studiare per conseguire l'abilitazione e poter entrare nel Ginnasio. Istituita la Scuola Tecnica nel 1862, oltre ad esserne un docente, ne divenne Direttore una volta che Giovanni Rambotti fu nominato Preside del Ginnasio-Liceo di Desenzano. Visse nella scuola e per la scuola 60 anni. Spesso ricordava di aver sentito Gioberti parlare all'albergo Vittoria di Desenzano nel maggio 1848, mentre **Carlo Alberto con le truppe piemontesi era impegnato a Peschiera**. La famiglia benestante Piatti rimase fortemente legata al pensiero di Gioberti e al movimento politico dei cattolici. Paolo, sposatosi con Teresa Papa (1845-1926) nel 1873, ebbe due figli, uno morto in giovane età, l'altro, Andrea, divenne avvocato.

Diversa era stata la sorte di Angelo Piatti (1837-1901), fratello di Paolo. Pure lui aveva iniziato la carriera professionale come maestro, ma poi era diventato sacerdote e aveva dato tutti gli esami per insegnare alle scuole superiori. All'inizio il Municipio, come forma di sostegno, gli affidò alcune Cappellanie, così che potesse ricavare qualcosa dalle liturgie officiate. Verso i trent'anni però don Angelo Piatti trovò la via più consona al suo ingegno: sostituì don Domenico Lizzeri nell'insegnamento delle materie scientifiche al **Ginnasio-Liceo Bagatta**. Appassionato di Geologia e Geografia, seguì lo studio e le ricerche di don Antonio Spazzani (1824-1891) di Lecco, studioso dinamico e dalle molte curiosità culturali. Non si limitò a leggere le sue opere, ma lo imitò cercando di constatare sul territorio quanto asserito nei libri. **Don Angelo Piatti fu tra i primi soci del C. A. I.**, fondato da Quintino Sella nel 1863 e con alpinisti dell'ambiente bresciano fece più di un'arrampicata all'Adamello arrivando alla vetta più alta. Per le sue arrampicate sceglieva il periodo di settembre-ottobre, quando nell'800 erano previste le vacanze scolastiche più lunghe. Fece l'arrampicata più impegnativa in cordata, riuscendo a superare i crepacci del ghiacciaio dell'Adamello con una certa sicurezza. Ma non si limitò allo studio della Geologia delle Alpi Italo-Svizzere, si prefissò lo studio geologico dell'area del Lago di Garda. È nell'ambito di questa ricerca che **promosse presso il Municipio la costituzione di una stazione meteorologica sul bastione di nord-est del castello di Desenzano**. E il Municipio, che stava costruendo la Caserma Beretta nell'interno delle mura



del Castello, soddisfece la proposta. Così nel 1883, anno dell'inaugurazione della Caserma, don Angelo Piatti poté invitare a Desenzano Quintino Sella e i delegati del C. A. I. per una breve cerimonia alla stazione meteorologica e a un viaggio col battello sul lago per constatare le caratteristiche geomorfologiche del Benaco. A detta di Ulisse Papa, e c'è da credergli, don Angelo Piatti fu un insegnante versatile e coinvolgente, che sapeva interessare gli studenti. Proprio perché spinto dall'**interesse di studiare la fonte Boiola al largo del Lido delle Bionde di Sirmione, concepì l'impresa di assoldare un palombaro perché captasse, con una particolare tubatura da lui (A. Piatti) costruita, l'acqua calda sorgente a pochi metri dalla costa occidentale della penisola di Sirmione**. Il tentativo ebbe esito positivo e il Piatti poté stabilire le caratteristiche organolettiche della fonte. L'avventura non mancò di risvolti spiacevoli, perché don Piatti venne estromesso da ogni progetto a scopo commerciale nello sfruttamento dell'acqua termale. Comunque continuò a insegnare e il Municipio lo avrebbe voluto Preside del Ginnasio-Liceo, dopo il ritiro di Giovanni Rambotti, ma una malattia nel 1896 gli impedì ogni attività. Morì nel marzo del 1901. Desenzano gli dedicò una via in Capolattera, quella che prima era il Carrobbio, le Terme di Sirmione una targa.

Andrea Piatti, figlio di Paolo, divenuto avvocato, insieme a Erculiano Papa, nel 1919 promosse a Desenzano il Partito Popolare di don Sturzo. Una sera del novembre del 1919 aveva presentato l'avv. **Luigi Bazoli**, originario di Desenzano, ma ormai bresciano per professione e scelte familiari, candidato alla Camera dei Deputati, dal palcoscenico del Teatro Alberti a una platea affollata. C'era gente di diverse tendenze politiche ad ascoltare e le tesi del cattolico

Bazoli trovarono contraddittorio in Giuseppe Bianchi del Partito Socialista. Malgrado la vittoria del Partito Popolare, insieme ai Socialisti, a quelle elezioni del Parlamento, gli accadimenti politici a livello locale e nazionale presero negli anni 20 un altro indirizzo e iniziò un'epoca che fece *tabula rasa* dei valori ottocenteschi a favore di una modernità con molti problemi. L'avv. Andrea Piatti, tagliato fuori da ogni interesse culturale e politico, certamente assecondando il proprio temperamento, visse sempre più isolato senza sposarsi. Accudivano la casa alcune donne a servizio della contrada. Più trascorrevano gli anni più diventava oggetto di scherno per i bambini di via Garibaldi, che spiavano dentro dagli infissi fatiscanti alla ricerca del mistero della casa. A Rosy e ai ragazzi interessava soprattutto la torre con i buchi caratteristici per i piccioni, che ospitava uccelli stanziali e di passo di ogni genere. Dalla primavera fino all'autunno inoltrato era un frullare continuo di ali, un alternare tubare, zirlare, fischiare, gorgheggiare, stridere. I ragazzi cercavano sempre di sbirciare dal portone del severo palazzo, anche perché a pian terreno c'era uno spazio, forse l'andito, con molti uccelli impagliati. Si sentiva talvolta gridare l'avvocato già anziano e un pò misantropo, l'ultimo della casata, dalle finestre sulla contrada. Per un certo periodo si udì ripetere con alto tono imperioso: **- Ritira la parola! Ritira la parola!** - Erano comandi rivolte alla più giovane delle due domestiche, che si era fidanzata. La signorina si sposerà, ma poi durante la guerra ritornerà ad accudire l'infermo avvocato fino alla sua morte avvenuta nell'agosto del 1945 poco dopo la fine del conflitto mondiale. Eredi saranno il Beneficio Parrocchiale e la paziente badante. Erede dei libri, dei documenti, dei ricordi è la fam. di Andrea Manerba di via S. Maria, nipote di un cugino di Andrea Piatti.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

Agenzia Generale di Desenzano del Garda
di Zavattaro: Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI

25015 Desenzano del Garda (BS)
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988



APERTO DA

MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE 10.00

ALLE ORE 18.00

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA

NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008

VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3-S. EUFEMIA (BS)-TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

La premiata cereria Filippini



Salò, antica capitale della Magnifica Patria, ha conosciuto all'epoca della Comunità di Riviera il fiorire di varie attività artigianali di prestigio, una su tutte quella del refe, che hanno fatto ricca e prospera la città grazie all'intraprendenza di alcune famiglie della borghesia salodiana.

Ma anche il secolo XIX non è stato da meno e alcune imprese salodiane hanno dato lustro alla città con prodotti di qualità che si basavano su procedimenti produttivi tramandati di padre in figlio. Tra queste non possiamo dimenticare la **Premiata Cereria Filippini**.

Tutti coloro che hanno percorso la via Garibaldi non hanno potuto non notare la scritta che campeggiava su una casa signorile ubicata in quella via e posta all'incrocio con via IV novembre.

Da sempre appartenente alla famiglia Filippini, la storia della **Cereria inizia nel 1836 in Valtenesi** quando viene fondata dai fratelli Luigi, GianAntonio, Placido e Angelo. Dopo i primi vent'anni di attività, Cereria Filippini viene trasferita a Salò prima in una zona di periferia già piuttosto attiva come centro di commercio strategico per tutta la sponda del Lago di Garda e in un secondo momento nello stabile di Via Garibaldi dove fino a qualche anno fa aveva sede l'attività.

Nel corso degli anni la direzione aziendale ha visto susseguirsi **diversi titolari**, sempre appartenenti alla famiglia, che dal lontano 1911 si passa la gestione della cereria di padre in figlio, mantenendo la stessa alternanza di nomi che risalgono la scala delle generazioni.

La passione per il proprio lavoro e l'impegno di tutta la famiglia hanno permesso a Cereria Filippini di superare le diverse epoche **specializzandosi nella produzione di differenti tipologie di candele** per soddisfare le esigenze di una clientela sempre ampia ed eterogenea garantendo prodotti Made in Italy di alta qualità.

Avvalendomi di materiale appartenente all'archivio della Famiglia Filippini vengo ora a ricostruire la **storia di questa gloriosa azienda salodiana**.

La **fondazione** è da farsi risalire al **1836** Il laboratorio viene aperto a Polpenazze del Garda, all'epoca piccolo centro confinante con Salò. L'apertura avviene ad opera di Luigi, GianAntonio,

Placido ed Angelo Filippini.

Nel **1860** avviene il **trasferimento** dell'attività produttiva. L'azienda infatti dopo circa venti anni dalla fondazione viene trasferita a Salò. In quell'anno venne individuato un sito in una zona di prima periferia della cittadina del lago di Garda, ma già centro commerciale e strategico per tutta la sponda del lago di Garda Bresciano.

Dopo pochi mesi dal trasferimento l'azienda viene presa da Carlo Filippini figlio di GianAntonio.

Nel **1895** sotto la guida di Carlo Filippini, viene individuata la **nuova sede**. L'azienda viene trasferita nella sede di Via Garibaldi, sempre a Salò dove è rimasta fino a pochi anni fa. Si trattava di un posto strategico, posto nel centro del paese e sulla principale strada commerciale. Era la strada che all'epoca rappresentava l'unica via che collegava Brescia a tutto il lago di Garda e al trentino. Era quella l'arteria sulla quale passava il tram utilizzato anche per il trasporto delle merci.

Corre l'anno **1911** quando avviene il **cambio direzionale**. Il sig. Carlo Filippini cede la direzione dell'azienda al figlio Giuseppe che per anni continua nella prosperosa direzione dell'azienda.

A Giuseppe Filippini, subentra nella direzione il figlio comm. Gianantonio.

Giuseppe Filippini era il nonno del dott. Giuseppe Filippini un salodiano che tanta parte ebbe nella vicenda di Salò e nel mondo delle cooperative.

Faccio un inciso per tracciare succintamente la vicenda di questo illustre salodiano.

Fu tra i promotori della cooperativa **La Famiglia che sotto l'egida della parrocchia fece sorgere i villaggi San Domenico, San Giuseppe e Papa Giovanni XXIII** che negli anni '50 è 60 consentirono a molti nuclei salodiani di costruirsi una casa in proprietà.

Sotto la guida dell'arciprete di Salò mons. Paolo Zanetti fu tra gli artefici della costruzione della Casa Valdini sede dell'Istituto Medi.

A Tormini, unitamente ad altri, fece sorgere il Centro di Formazione Professionale Scar.

Ma egli fu il promotore delle

La nuova sede della Cereria in viale Bossi

cooperative sociali quando nel 1963 fondò la Cooperativa S. Giuseppe, prima cooperativa sociale in Italia, ed egli è riconosciuto come il padre delle cooperative sociali in Italia.

Tornando alla vicenda della cereria per l'azienda furono anni di crescita economica, grazie al forte impulso che le diede Gianantonio coadiuvato da figlio Giuseppe Filippini. Essa riuscì ad accedere ad importanti forniture per le chiese ed importanti luoghi pubblici del territorio bresciano, mantovano e veronese.

Alla morte di Gianantonio subentrano nella gestione aziendale i figli dott. Giuseppe e Ippolita Filippini

Nel **1990** l'azienda, per la prima volta dalla sua fondazione viene acquisita da persone senza rapporti generazionali con i titolari. I **fratelli Doniselli**, dopo anni passati in azienda come impiegati ne **acquistano la titolarità** dal dott. Filippini

Nel **2014** la storica sede aziendale, collocata nel centro storico di Salò è ormai insufficiente per garantire la produzione attuale di candele. Le nuove normative vigenti inoltre spingono la proprietà, seppur a malincuore ad abbandonare quello che per decenni ha rappresentato il cuore produttivo dell'azienda. La **nuova sede** è stata trovata a poche centinaia di metri, sempre a Salò, in viale Bossi 24, per mantenere un punto comune con la storia della rinomata azienda.

La casa signorile di via Garibaldi è stata acquisita da una azienda finlandese che la sta ristrutturando per farla divenire sede di residenze e di un'azienda nel campo dell'alta moda sportiva. Per questo la storica insegna non appare più sulla facciata della casa. È un pezzo di gloriosa storia salodiana che se ne va.

Ecco cosa ho ricavato dalle note dell'archivio della cereria.

Si dice che l'arte di farle a mano, la tradizione e la storia vivono da sempre nel nostro laboratorio. Ricette, ingredienti, trucchi ed attrezzi sono tramandati di generazione in generazione da quasi 200 anni. Nulla si inventa, tutto si tramanda. Ogni candela che esce dal nostro laboratorio profuma di storia e tradizione.

Ecco una foto della famiglia Filippini nel giardino di casa con Gianantonio e la moglie, il figlio Giuseppe e le sorelle Bianca, Ippolita, Mariateresa e Marisa.

Sono oltre 150 anni che i segreti della lavorazione delle nostre candele viene tramandata dalle persone custodi del segreto.

Quantità e dosaggi, tempi e manualità: questi segreti sono unici e risiedono in tutte le nostre candele. Le fasi della lavorazione di una candela prevedono: liquefazione della cera tramite applicazione di calore controllata. Per questo utilizziamo un forno apposito, della capienza di oltre 100 lt e controllato costantemente per ottenere e mantenere la giusta temperatura della cera.

In caso di produzione di candele profumate o colorate, in questa fase alla cera liquefatta vengono aggiunti tutti gli ingredienti necessari per ottenere profumo e colore.

La cera viene poi versata nelle forme, oggetti in legno, alluminio o plastica dalle forme più comuni ed originali. Qui la cera riposa e si raffredda (tempo medio di circa 2h) pronta per passare alla successiva fase.

Fin dalle sue origini, la nostra produzione di candele viene eseguita totalmente in Italia: dall'acquisto delle materie prime fino alla lavorazione che garantiscono prodotti Made in Italy rispettosi di tutte le normative vigenti nel settore.

Grazie all'esperienza maturata negli anni e al know how interno coltivato, oggi la nostra cereria è specializzata nella produzione di candele di diverso genere ed utilizzo per rispondere alle necessità di un pubblico eterogeneo e sempre più esigente.

I valori etici condivisi all'interno dell'azienda da tutta la famiglia, assicurano infine prodotti totalmente salubri, realizzati nel rispetto dell'ambiente e dell'utilizzatore finale.

L'importanza di utilizzare prodotti naturali e rigorosamente selezionati sono alla base della nostra produzione. Una candela naturale è sicurezza e certezza di respirare prodotti bio senza aggiunte chimiche.

Io che ho visitato più volte il vecchio e il nuovo stabilimento auspico che questa **lunga tradizione artigianale possa continuare nel tempo.**

I oss de porcel

Quando Desenzano aveva la metà degli abitanti attuali, capitava di raggiungere qualche vicina casa colonica e di dare volentieri un piccolo aiuto o a vendemmiare, a **raccogliere frutta o fieno**. La residora ripagava con un cestino di fichi, di cachi oppure di uva. Se era d'inverno, in dicembre o gennaio, partiva l'invito a fermarsi per mangiare **oss de porcel**. Infatti nei giorni più freddi dell'anno era abitudine nella campagna circostante uccidere il maiale per fare una provvista di carne per tutto l'anno. Di questo animale veniva utilizzata ogni parte per farne insaccati, cotiche, lardo, strutto, sia per condire sia per spalmarlo sul pane. Restavano solo gli ossi con attaccata qualche pellicola di carne. Non era possibile conservarli in quei tempi senza cella frigorifera, (anche se quando il freddo era veramente tale e gelava, alcuni li conservavano nei sottotetti aperti) perciò si invitavano gli amici per consumarli in un pranzo conviviale.

Nei giorni della merla, 30-31 genn. e 1 febbraio 2020, regalano anche a noi quest'anno **oss de porcel**. Sono talmente tanti anni che non ne vediamo che ne siamo commossi. Sono troppi per noi soli, perciò invitiamo i vicini di casa, signori Ferrari, per uno spuntino. Vengono gentili e generosi come

sempre. Non fanno nemmeno un commento sull'aria un pò pesante del tinello, che risente del **lungo bollore (cinque ore) degli ossi**. Infatti Irene ha

voluto cuocerli come usava un tempo: messi in brodo con odori di stagione. Gli ossi hanno bollito, bollito, bollito a fuoco vivace. Solo *a un bot* (alle 13) Irene ha spento il fuoco e li ha serviti portando in tavola una capiente bacinella di ceramica bianca. La vivanda era cotta a puntino e la pellicola di carne si staccava subito dal supporto osseo, senza richiedere sforzi al commensale. **Il cibo era buono al palato, per il sapore**

insolito; ma non finiva più! Per fortuna è stata poi la volta dei fagottini dolci preparati da Paola Zanusso in Ferrari, seguiti dal caffè. I fagottini avevano un involucri di **pasta sfoglia** e un ripieno di fettine di mela con uvetta, **imbevuto da un liquorino misterioso** che ha lasciato sul palato un gusto buono. Il sapore pieno e dolce di questi ha controbilanciato quello ricco e appetitoso degli ossi.



Famosi sul Garda a cura di Michele Nocera

Una voce unica: Fred Bongusto a Sirmione

È giusto ricordare una voce unica nel suo genere ed un personaggio fantastico, da poco scomparso: **Fred Bongusto**.

Correva l'anno 2009 (2 agosto) ed in quella data ricorrevano i 120 anni di una storia lunga, intensa, affascinante. Nel 1889, infatti, venne scoperta la fonte Boiola.

Per celebrare l'evento storico la Società Terme e Grandi Alberghi pensò di organizzare un'importante serata presso il Grand Hotel Terme. Tra splendidi aperitivi e sontuosa cena, la festa terminò con un grande concerto. Protagonista assoluto il cantante Fred Bongusto. Una zattera sul lago offriva la vista di **un'eccezionale band che accompagnava la voce dell'artista abruzzese**, che fece sognare generazioni di giovani innamorati. Con la sua voce calda, suadente ed avvolgente, anche confidenziale, si diceva allora, Bongusto è stato la colonna sonora degli anni sessanta. Durante quella magica serata, dove il sottoscritto era presente, ma non mancavano grandi personalità come **Giovanni Rana**, l'artista snocciolò i suoi più grandi successi.

Da "Frida" ad "Amore fermati", da "Spaghetti a Detroit" alla celeberrima "Una rotonda sul mare" che, per l'occasione, il cantante intelligentemente, cambiò con **"Una rotonda sul lago"**. Alloggiò, per qualche giorno presso il Grand Hotel Terme e proprio lì avemmo il piacere di conoscerlo meglio. (vedi foto). Dalle sue parole si evinceva il ritratto di un gentiluomo. Persona semplice, vero artista, antidivo.

Ci resta un ricordo indelebile fatto di elogi nei riguardi della bellezza del lago e, soprattutto, della penisola catulliana.

Alla figlia rimasta va il nostro pensiero!



I prof. del **Bagatta**



Il liceo scientifico venne istituito al **Bagatta** proprio l'anno in cui mi iscrissi io. I miei genitori ebbero la felicissima intuizione di iscrivermi al liceo, anziché a un istituto tecnico: i ragazzi del nostro ceto sociale preferivano un ciclo di studi *breve*, che finiva con un "diploma". I miei vollero osare, investendo sul futuro. Ma il liceo era ancora **una scuola per "sciuri"**: benché *mescolati*, erano più a proprio agio i figli dei "ricchi" (il notaio, l'ingegnere, il farmacista...). Non ho un bel ricordo del periodo del liceo: non legavo con i miei compagni, chissà perché.

I professori che ricordo erano tutti bravissimi (quasi tutti...), anche se non ho conosciuto, purtroppo, i prof. del "classico", i mitici Zago, Marcolini, Franchini, Tanzini.

La **signorina Merli** insegnava la matematica con una passione, un trasporto che probabilmente non

eravamo in grado di apprezzare. Non pretendeva molto: *solo* che si imparasse la matematica. E in questo era *spietata*, ed è il complimento più bello che le si possa fare. Nessuno accetterebbe di essere curato da un medico *pietoso*: e allora perché accettare la pietà da un insegnante? La scuola dell'obbligo si fermava, allora, alla terza media e non era ancora intesa come l'obbligo di passare il tempo a scaldare i banchi fino allo scadere dell'obbligo scolastico. Ogni studente dovrebbe sentire l'obbligo morale di cogliere tutte le occasioni che la Scuola gli offre per imparare. La signorina Merli la intendeva così e chi non lo capiva si autoescludeva: in seconda liceo, in una classe di 25, ci furono tredici rimandati in matematica!!

Con il **prof. Bazoli** eravamo villani: è un termine inadeguato, ma non ne trovo uno più adatto ad esprimere la mancanza di rispetto con la quale trattavamo

questo scienziato troppo buono a cui il destino aveva riservato, a fine carriera, una classe di rozzi, incivili, maleducati, immaturi bifolchi quali siamo stati per tutta la durata del corso di studi.

Un anno, in quarta, abbiamo avuto una prof. di filosofia che ci dettava gli appunti. Non ricordo il nome, ma solo il soprannome, che non riferirò, per decenza. Anche se si vantava di frequentare eminenti esponenti del mondo scientifico, aveva uno strano metodo di insegnare. Quando ci interrogava, voleva *sentire* solo i suoi appunti. Quando l'abbiamo capito, abbiamo adeguato il nostro metodo di studio: solo gli appunti *a memoria* e nulla più. Risultato: bei voti, cultura zero. Tutti ignoranti, ma tutti promossi!

L'architetto Perini è stato il più geniale. Potrei fare un elenco degli argomenti trattati nelle sue lezioni: diapositive di un suo viaggio in Grecia, per vedere gli esempi più insigni dell'architettura; idem di un viaggio in USA e Canada; l'evoluzione urbanistica di Roma nei secoli, dall'Impero a oggi; illustrazione di un suo progetto di una chiesa, in collaborazione con un sociologo ed un teologo. Ogni lezione era una sorpresa. Forse non rispettava fedelmente il programma ministeriale, ma le sue lezioni sono quelle che in assoluto mi sono rimaste più impresse.

Ma il ricordo più bello è del **prof. De Pero**. Sapeva rendere appassionante qualunque argomento. Le sue lezioni spaziavano da Dante a Joyce, dal Tasso al Verga con la medesima competenza e profondità. Oltre alla Divina Commedia, che abbiamo letto quasi per intero, in *quinta* ci ha convinto che valeva la pena di leggere "I Promessi sposi" e l'Adelchi, anche se non facevano parte del programma d'esame. Con lui, in latino, avevo 9: il voto più alto mai preso in tutta la mia carriera scolastica. Quando ci leggeva Manzoni o Cicerone, sembrava che li conoscesse a memoria: lo ascoltavamo a bocca aperta, come i bambini ascoltano le fiabe. E quando la lezione finiva, veniva da dire: "Ancora!".

Dopo qualche anno, passato al "classico", il prof. De Pero ha lasciato la scuola: una grave perdita per tutti gli allievi che non hanno fatto in tempo ad approfittare della sua conoscenza e del suo modo, indescrivibile, di appassionare allo studio di una materia *inutile* come la letteratura, in un mondo frettoloso e spensierato, in cui l'importante è avere successo, non fa niente quanto si è ignoranti.

La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

Ultime cronache di guerra. La faticosa ricostruzione umana e ferroviaria.

L'amico **Giorgio Capone** ci tiene a raccontare ancora **alcuni fatti** degli ultimi tempi di occupazione e di guerra che avevano coinvolto, in senso positivo per fortuna, la sua famiglia, ma anche la cittadina di Peschiera. All'inizio di **aprile del 1945** si cominciava a capire che la guerra, per i tedeschi, non sarebbe durata per molto. Il centro di Peschiera era stato interamente isolato, chiuso con sbarre, così come la maggior parte delle attività commerciali. Eppure si viveva, anzi si conviveva, con gli occupanti.

I ragazzi adolescenti come Giorgio riuscivano a muoversi abbastanza facilmente per il paese, osservando e memorizzando tutto, senza mai scendere in provocazioni inutili. Ci si arrangiava per procurarsi qualcosa che potesse servire, magari cercando di pescare qualche pesce. Il padre di Capone, con il negozio di stoffe e sartoria requisito, aveva dovuto lasciare a casa le ragazze che vi lavoravano. **L'ufficiale tedesco** che aveva preso in consegna il negozio con tutte le macchine da cucire e le attrezzature, aveva fatto capire che nulla sarebbe stato toccato. Due giorni prima del 25 aprile quell'ufficiale **si presentò al padre di Capone e gli restituì le chiavi del negozio**, rimarcando che in un angolo le attrezzature, coperte con dei teli, c'erano ancora tutte.

Un anno dopo, nel 1946, in un lunedì di mercato a Peschiera, Giorgio era intento a controllare fuori dal negozio gli abiti e le stoffe in vendita, quando vide avvicinarsi un signore con la propria moglie che rivolgendosi al ragazzo chiese di Domenico. Quando il padre uscì dal negozio bastò un attimo ad entrambi per riconoscersi ed abbracciarsi. L'ex ufficiale tedesco che un anno prima aveva riconsegnato il negozio in ordine era tornato con la moglie, orgoglioso di mostrarle che **in Italia aveva lasciato un amico**. Andò all'osteria vicina a prendere un litro di vino bianco con una gasosa e brindarono assieme felici e commossi.

Non era stato l'unico ex militare a tornare a Peschiera. Per diversi anni anche l'attendente del comandante della piazzaforte tornò più volte a trovare i tanti amici che si era fatto durante la guerra. Un ufficiale polacco della Wehrmacht, convalescente in una delle tante ville trasformate in ospedali, si innamorò di una ragazza del posto che poi sposò. Finita la guerra rimase

a Peschiera e non avendo una occupazione fondò una cooperativa di recupero materiali. Finito questo lavoro si spostò a Milano a fare il portiere di notte in un albergo. Purtroppo rimase vedovo con due bambini piccoli, allora tornò a Peschiera e dopo qualche tempo sposò la sorella della moglie, *"perché"* disse *"conosceva bene i bambini"*. Superfluo aggiungere che diventò cittadino di Peschiera a tutti gli effetti.

"Quando partirono da Peschiera" rammenta infine Giorgio *"ci si accorse che i tedeschi avevano piazzato due siluri sotto i ponti delle due porte storiche di accesso, Porta Verona e Porta Brescia. Qualche ufficiale aveva evidentemente lasciato l'ordine di farle saltare. Ma qualche altro ufficiale non lo fece, e le porte furono salve."*

"I popoli non si odiano" scrisse qualcuno su qualche libro di cui non ricordo il nome. I viaggiatori tedeschi nell'Ottocento venivano in Italia perché a scuola avevano letto Goethe. Dopo la seconda guerra mondiale, chi era sopravvissuto ed era tornato a casa, ritornava con moglie e figli per rivedere i luoghi e ritrovare qualche amico. Così è ricominciato nel dopoguerra il turismo sul Garda, dove i tedeschi vengono volentieri da decenni.

La ricostruzione era partita immediatamente per quanto riguarda le linee ferroviarie di primaria importanza per la nazione, come è già stato detto per ponti e viadotti della Milano-Venezia. Anche per la Mantova-Peschiera c'era voglia di ripartire, ma soprattutto di cambiare. Era evidente che con una sola locomotiva a vapore, due o tre vetture e qualche carro merci non si poteva ipotizzare un grande futuro. Si aprivano anche nuovi scenari, progetti per le città da ricostruire. Si incominciava a immaginare estesi poli industriali. E le ferrovie dovevano entrare in questi piani come asse portante delle comunicazioni e dei trasporti.

Già il 18 luglio 1945 usciva un articolo di fondo sul foglio "Mantova Libera" a firma "Civicus", uno pseudonimo che evidentemente rappresentava una presa di posizione di gruppo d'opinione. **"Proposte per la ricostruzione di Mantova – Le comunicazioni ferroviarie – La sistemazione stradale-ferroviaria della zona di Porta Mulina – Perché si può credere nella futura zona industriale di S. Giorgio"**. Così declamava il titolo. Si parla



anche della ferrovia Mantova-Peschiera. *"Dalla città, sfruttando per ora il binario della Mantova-Verona sino a S. Antonio, si diparte inoltre verso nord la Mantova-Peschiera che consente ai mantovani di affacciarsi al Benaco – questo maggiore e davvero magnifico lago virgiliano – e di più brevemente collegarsi alla importantissima linea di traffico Milano-Venezia. La distruzione completa dei ponti ferroviari di Porta Mulina e della Diga pone oggi questo problema: debbono restar fermi i tracciati delle due linee ferroviarie per Monselice e per Verona; e debbono quindi ricostruirsi i ponti distrutti nelle stesse località in cui sorgevano e nelle medesime forme? [...] Ma per quanto riguarda la linea di Verona – ed implicitamente quella di Peschiera – è sorto in taluni il dubbio che meglio convenga abbandonare il preesistente tracciato. Anche la nuova Amministrazione Comunale ammette la possibilità di una deviazione della Mantova-S. Antonio alla Diga Masetti, a servizio della futura zona industriale di S. Giorgio."* Il cronista prosegue attribuendo questo progetto di spostamento del tratto ferroviario, con prolungamento di 6 km per le due linee, al piano Andreani, per favorire il nuovo polo industriale di S. Giorgio. Ma conclude: *"Ci sia permesso di esprimere il nostro parere nettamente contrario alla deviazione proposta"*. Naturalmente si dilunga a spiegare le ragioni della netta opposizione al progetto, concludendo che allungare la Mantova-Verona e la Mantova-Peschiera di 6 km: *"è dunque un non-senso (absit injuria verbis) da seppellire d'urgenza"*.

A pochi mesi dalla fine del conflitto, evidentemente, cominciavano a



Si potrebbero intitolare "ieri e oggi" le due foto a corredo del testo. La posizione di ripresa è pressappoco la stessa: Nella foto in b.n. (anni 30-40 circa), si vede il binario ferroviario della Darsena di Peschiera che corre lungo la banchina, con un carro ferroviario sul tronchetto finale (il binario a sinistra più piccolo è quello di una Decauville per i carrellini di stero visibili in primo piano). Sul fondo il fabbricato viaggiatori della stazione F.S. di Peschiera. La foto a colori è stata scattata nel 2020. Si riconoscono i due tipici capannoni, rimasti, le bitte sulla banchina e un grosso palo in cemento superstite di quelli visibili sulla vecchia foto. (foto G. Ganzerla)

sorgere contrapposti gruppi di potere politico. Nel progetto illustrato risalta agli occhi la penalizzazione che avrebbero subito i due collegamenti con il prolungamento di un sesto del loro percorso. Fortunatamente non se ne fece nulla e la Mantova-S. Antonio corre ancora oggi accanto al Ponte dei Mulini, o Ponte di S. Giorgio, ricostruito.

Peccato non ci siano più i caratteristici mulini, immortalati sullo sfondo del quadro **"Morte della Vergine"** (1462-64) dalla incisiva mano di Andrea Mantegna.

CONTINUA



Amaro del Farmacista
digestivo, naturale, buono!

Cercalo nei migliori bar e ristoranti



Un'estate ricca di eventi: questa è la speranza



Dati i tempi trascorsi, è difficile parlare di spettacoli che, durante i mesi di marzo ed aprile, sono stati totalmente annullati.

Abbiamo, quindi, pensato di annunciare le manifestazioni estive. Speriamo in modo abbastanza esaustivo. Ad iniziare dall'**Arena di Verona**, dove, sia a maggio che a settembre, si svolgeranno diversi concerti di musica leggera con eclatanti artisti. Da giugno ad agosto, poi, la

grande stagione lirica, che, oltre a numerose riprese, inaugurerà (13 giugno) con il dittico "Cavalleria Rusticana - Pagliacci" e con artisti di fama internazionale.

Il ruolo di Mamma Lucia in Cavalleria sarà sostenuto da **Katia Ricciarelli**, un felice ritorno sulla ribalta, dopo tanti anni di assenza, (nella foto con Michele Nocera all'inaugurazione della mostra "Callas sempre Callas" (2003) come madrina, presso Palazzo Callas a Sirmione).

Non dimentichiamo, poi, il ricco cartellone del **Teatro del Vittoriale** preparato con cura, da tempo, dalla brava Viola Costa. Una sfilza di nomi internazionali e tra i nostrani, almeno tre nomi: Stefano Bollani, Francesco De Gregori, Vinicio Caposella.

Ma tutto il territorio gardesano offrirà di certo eventi da non sottovalutare. Musica, musica ed ancora musica per tutti i gusti. Soprattutto in luoghi suggestivi

che qui abbondano. Gardone Riviera, Salò, Desenzano, Peschiera, Lazise, Bardolino, Garda, ma, soprattutto, Sirmione con la magia del Castello Scaligero e delle Grotte di Catullo.

Qui si svolgeranno concerti di grande qualità. Basti pensare al Festival Callas, giunto alla ventesima edizione, costituito da nomi di fama internazionale! Tutto ciò a Dio piacendo e, soprattutto, al Coronavirus piacendo!!! Auguri!

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate

Consegna a domicilio

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Antica Geografia di Rivoltella e San Martino

Punto focale d'orientamento S. Biagio

Val del Sole (o **del Soglio** su antiche carte) – Piccolo altopiano degradante posto a sud della torre di S. Martino, fino all'antica chiesa di S. Donnino, ora completamente trasformato da estesi impianti di vigneti e cantine. La foto della torre di S. Martino, che spunta da un campo di papaveri rossi, non è attualmente più fattibile proprio per i vigneti che hanno soppiantato i campi coltivati a grano o foraggio. (vedi foto)

Varone - Cascina *Varù*, oltre la ferrovia, svoltando a sinistra del sottopasso ferroviario della Pigna.

Villa Venga - Proprietà degli Arrighi poi delle sorelle Bertani - oltre che villa padronale anche grande cascina con annessa una chiesetta dedicata a S. Maria Assunta, aperta al culto nel 1746 e funzionante fino al 1970 circa, quando i Bertani cedettero la proprietà. Vi lavorarono i Venturi. Lungo il vicino Rio Venga ancora durante la guerra si pescavano le *bose* e i gamberetti di fiume. Durante la guerra fu costruito un rifugio, dove si riparavano i contadini della zona. La casa aveva un'ampia aia dove si faceva seccare il frumento.

Venga Vicenzoni - Cascina a monte del Rio Venga in direzione S. Lorenzo.

Canova Tracagni - Cascina di S. Martino presso S. Donnino.

Villa Tracagni - Rinominata dai francesi dopo il 1859 sulle loro carte *Contraçania* per storpiatura del nome villa dei "conti Tracagni" (*cont Tracagn* in bresciano). È posta sul colle dove poi verrà edificata



la Torre di S. Martino. Fu raffigurata in diversi quadri elegiaci della battaglia del 24 giugno, posta com'era sull'altura difesa dagli Austriaci per tutta la giornata dai sette reiterati e sanguinosi assalti dei Piemontesi. Solo dopo la fine del temporale, oltre le 17, quando le truppe del Feldmaresciallo Ludvic August von Benedek iniziarono la ritirata per ordine di Francesco Giuseppe, fu conquistata con l'ultimo attacco dai Piemontesi. Già dei conti Tracagni, poi di Bonmartini che sposò una erede Tracagni, dopo la seconda guerra mondiale, per fallimento finanziario di Bonmartini fu venduta, assieme a quasi tutte le cascine ed ai terreni attorno, a Luigi Aquilini, originario di Travagliato ed espatriato in Canada alla fine della guerra dove fece una grande fortuna. (vedi foto- *Contraçania* in un mare di vigneti con il Garda e il monte Baldo innevato)

Villino Tracagni - piccolo edificio già presso la stazione di S. Martino della Battaglia ora soppressa.



Zanetta - Cascina tra *Maiolo di sopra* e *Maiolo di sotto*.

Alla fine di questa camminata tra Rivoltella e S. Martino ringraziamo tutti coloro che hanno fornito notizie preziose ed i lettori che vi hanno prestato una qualche attenzione.

FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

ORARIO CONTINUATO:

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Un pioniere della vita sul Garda: **Wilhelm Friedrich**

Alla fine dell'Ottocento, il Garda o meglio **il Sommolago** era diventato una villeggiatura à la page per la high life dell'impero austroungarico e dei vicini stati come la Baviera, Oltre a i centri di confine dell'Impero come Riva o Torbole, avanguardie del movimento turistico "sconfinavano" ed arrivavano fino a Salò o ad altri centri della riviera bresciana. Minore richiamo aveva la sponda veronese, abitata da contadini e pescatori. Peraltro qualche "staffetta" vi era. Tra queste **Wilhelm Friedrich** (1851-1925). Egli era **arrivato sul Garda quarantacinque** nel 1896 e **trovò alloggio in una parte di una villa di Torbole** che prese in affitto. Riprendo sue notizie dalla documentata articololessa pubblicata da Paolo Boccafoglio su "Il Gremal" del 2004, volenterosa rivista che si pubblicava a Brenzone.

Il Friedrich veniva già da un'esperienza movimentata, Aveva cominciato la sua vita professionale come editore, aprendo a Lipsia la "Internationale Buchhandlung W.F.". Questa si fece notare per l'appoggio dato al movimento "Jungstes Deutschland", movimento naturalistico apertamente in posizione antitradizionalista. L'editore fondò la rivista "Die Gesellschaft" che assunse subito una posizione radicale e alla

quale collaborarono personaggi allora sulla cresta dell'onda per l'impatto scioccante che le loro opere avevano sui lettori dell'epoca. **Nel 1885 le cose però volsero al peggio**: disaccordi nel gruppo; denunce per immoralità di tre romanzi pubblicati nel 1889 (dalla quale peraltro il Friedrich venne assolto), difficoltà finanziarie portarono alla crisi della casa editrice. Quando il Friedrich si trasferì a Torbole mantenne il controllo della casa editrice la quale si rivolse all'appoggio del movimento teosofico capitanato dalla scrittrice russo-americana Helena Blavatsky e fu in contatto con un altro influente sostenitore del movimento, Franz Hartmann, pure residente sul Garda.

A Torbole, Friedrich assieme alla moglie condusse vita brillante circondandosi di scrittori, amici, conoscenti. Fra di essi vi erano i maggiori scrittori sostenitori del movimento teosofico.

In Torbole non godeva di buona fama a causa della sua corte di ammiratrici e della sua vita sregolata. Anche i rapporti con la moglie non erano idilliaci. Sappiamo che era un antisegnano dell'impiego della corrente elettrica. Dagli scritti del suo amico Karl von Heigel: *Dispone ora nella sua abitazione di un illuminazione elettrica di oltre 400 candele*, meraviglia

per i tempi.

Friedrich e la sua banda non conducevano vita da certosini. Oltre alle disquisizioni teosofiche e alle sedute spiritiche, le sue ospiti non disdegnavano rapporti di ben altro genere con altri ospiti e prestazioni di giovani del posto, forse attratte dal fascino esotico di essi. La gente del luogo scandalizzata (o invidiosa) aveva affibbiato alla villa il non proprio gentile appellativo di **"casa delle puttane"**.

Nel 1902 però in questa dolce vita capitò una giovanissima scrittrice **Ella Thomass**, che pubblicava le sue opere con lo pseudonimo El-Correi. Friedrich ne fu conquistato, decise di abbandonare la moglie e di vivere assieme alla giovane amante. Detto, fatto i due si misero a cercare casa e con l'aiuto di Heigel trovarono a **Magugnano** una villa che acquistarono e alla quale diedero il nome di **"Villa Correi"**.

La dolce vita cessò. A Magugnano Friedrich visse tranquillamente con la nuova compagna. La loro tranquillità fu interrotta quando dovettero trasferirsi in Svizzera per la durata della prima guerra mondiale, finita la quale tornarono a Magugnano. Qui Friedrich si spense per un attacco di asma il 9 ottobre 1925. Nel 1921 si era convertito



L'editore Wilhelm Friedrich proprietario di Villa Correi fino alla sua morte (1925)

Friedrich a volte bastona questa signora [la moglie]. Un tale "grandseigneur".

al cattolicesimo, probabilmente per influenza della Thomass: **"cò'l corpo se frustra, l'anima se giusta"**.

La Thomass- El-Correi resterà nella villa a Magugnano e vi scriverà numerosi romanzi con affascinanti descrizioni del lago e di vicende che vi si svolgono, talché una rivista di Berlino ebbe a definirla **"la poetessa del lago di Garda"**.

Case classe A
su misura

IMMOBILIARE
GIULIA sas

COSTRUISCE E VENDE
IMMOBILI DI QUALITÀ

MOLINETTO DI MAZZANO (BS)

VIA T. TASSO 15

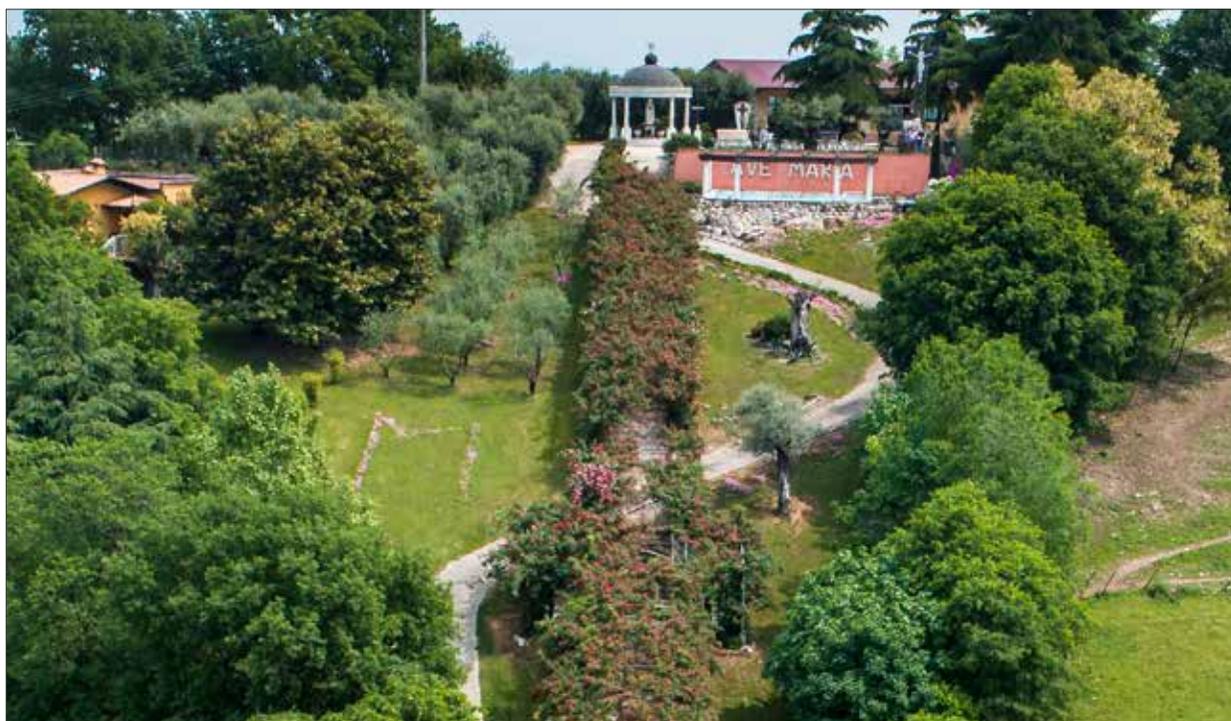
TEL 030/2620838 - 310

BARBARA@GRONDPLAST.IT

INFOPROGETTI@GRONDPLAST.IT

ZONA IMMERSA NEL VERDE, VICINA ALLE PIÙ IMPORTANTI VIE DI
× COMUNICAZIONE: A4, GOITESE, TANGENZIALI, ×
COMODA AI SERVIZI, SCUOLE, PISTE CICLABILI, CENTRI COMMERCIALI

Uniti con la preghiera nel nome di Maria



La **Fondazione Madonna di San Polo**, di Lonato del Garda, informa che per il momento è stata sospesa la raccolta degli aiuti umanitari a causa dell'emergenza sanitaria in corso. Sarà nostra premura tenervi aggiornati ad informarvi non appena sarà possibile riprendere la nostra attività; nel frattempo vi siamo vicini con

la preghiera.

Mai come in questo momento storico così delicato è fondamentale la dimensione della spiritualità. Ricordiamo che la nostra Fondazione nasce come luogo di preghiera, in particolare alla Madonna: **"Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazie"**.

Oltre all'attività spirituale è importante l'esempio attraverso la testimonianza. A tal proposito, il presidente della Fondazione, Luigi Mangiarini, invita tutti voi ad inviarci le vostre testimonianze per poterle condividere.

madonnadisanpolo@gmail.com; cattedoristefania@gmail.com.

Nella foto allegata la preghiera/supplica rivolta alla Madonna di San Polo.

Potete inviare la vostra testimonianza ai seguenti indirizzi e-mail: info.

Si ringrazia anticipatamente tutti per la collaborazione.

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it



KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT



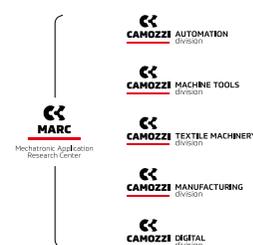
INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.



Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

8-14 Giugno 1966

8 Giugno 1866 - Da **Ponte Caffaro a Trento** vi sono stanziate dieci compagnie di soldati seminati nei vari paesi. A Storo v'è una compagnia che fornisce un presidio di trenta uomini al forte d'Ampolla dove sono quattro cannoni e sedici cannonieri.

A **Condino** staziona una compagnia di fanteria con quattro corpi di guardia. Ai forti di Lardaro tiene guarnigione una mezza compagnia e vi sono venti pezzi di artiglieria con sessanta uomini pel loro servizio. Tione è presidiato da quattro compagnie di fanteria e vi sono pure sei cannoni da montagna e cinquanta muli.

A **Verona** in piazza S. Zeno si trovavano riuniti gran numero di carriaggi vuoti e moltissime barelle nuove giunte da Vienna, e nel luogo ove trovasi il "gioco del pallone" ci sono sedici pezzi di cannone da campo.

A **Peschiera** molti operai lavoravano di tutta lena a piantar pali e tirar fili per un telegrafo da Peschiera verso Bardolino. Si innalza, inoltre, verso il lago un monte di terra onde possa servire da riparo alla polveriera posta fra Peschiera e Pacengo.

Da due giorni ai confini verso **Pozzolengo**, ove di giorno la guarnigione si fa con soli tre croati, un picchetto di ventidue croati ha incominciato a perlustrare di notte quei luoghi non lasciando passare nessuno fino all'alba. Così i lavoranti non possono che giungere tardi al lavoro oltre confine.

9 Giugno 1866 - È avvenuta la rottura definitiva delle trattative diplomatiche tra la Prussia e l'Austria per la questione dei Ducati. La Germania, infatti, è composta da 29 piccoli stati. Alle proposte del Bismark, l'Austria ha risposto con alterigia facendo riferimento ad un ricorso alle armi.

Infatti dall'Austria già ieri si sono messi in movimento alcuni reggimenti verso la Boemia e la Moravia. Anche i Prussiani, tuttavia, sono entrati nell'Holstein con truppe.

A Firenze si discute se il generale La Marmora potrà essere capo del governo e contemporaneamente Capo dell'Esercito.

11 Giugno 1866 - Nella notte Garibaldi è arrivato a Genova da Caprera. Grande folla lo attendeva e le autorità cittadine lo hanno salutato già sul vapore. Garibaldi sta bene; ha lo sguardo sfavillante ed è come un leone che si appresta alla lotta. Parti per Milano alle cinque.

12 Giugno 1866 - Nel pomeriggio Garibaldi è arrivato in



stazione a Milano accolto da una folla strabocchevole. Poco dopo è ripartito per Como e nel pomeriggio ha passato in rassegna due Reggimenti di Volontari colà schierati ad attenderlo ed il battaglione della Guardia Nazionale di quella città unita alla banda musicale. Continuano le offerte di carabine ai Bersaglieri Volontari.

13 Giugno 1866 - Il Ministero della Guerra autorizza il Comando del Secondo Battaglione Bersaglieri Volontari a compiere direttamente gli arruolamenti in Bergamo, dove gli aspiranti dovranno recarsi. Il Comandante del secondo reggimento Bersaglieri, signor Castellini, raccomanda che vengano accettati tutti i volontari che abbiano un attestato di idoneità al tiro. A tutt'oggi i Bersaglieri arruolati assommano al numero di 375.

13 Giugno 1866 - Stamane improvvisamente Garibaldi giungeva a Monza proveniente da Como accompagnato dal figlio Ricciotti. Si recò subito ad ispezionare la caserma-deposito delle "guide". Nell'attraversare le vie della città fu a lungo acclamato dalla folla. Poco dopo ripartì per Varese dove pure passò in rivista superbe schiere di Volontari con i loro uffici.

14 Giugno 1866 - Stamane la barica nazionale di Milano ha ripreso a cambiare i biglietti da Lire 20 in valuta di bronzo di piccolo taglio. Una grande folla si riversò ad approfittare di sì utile provvedimento che avviene senza chiedere un aggio.



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di GardaReg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101**Copia in distribuzione gratuita**Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Rigoni, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano, Fabio Verardi e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con
eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/

www.youtube.com/
gardanotizie



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it








GRANDE SCONTO

DAL 4 AL 17 MAGGIO



€1,35

SCONTO

50%

€0,67

al kg € 1,34

Pasta di semola
formati assortiti
500 g
DE CECCO

IPER
Drive.it

ORDINI ONLINE
E RITIRI QUANDO VUOI
CON LA TUA AUTO
NELL'AREA DEDICATA
iperdrive.it



LONATO
www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

IPER
La grande 